

persone senza un particolare impatto sociale. E poi queste persone quando si inseriscono e lavorano aiutano il nostro sviluppo, ci danno una mano sul Pil e i contributi previdenziali, come dimostrano dati e ricerche. Come dimostra la Germania, che con lungimiranza ha saputo utilizzare fasce di migranti per rinforzare il proprio tessuto produttivo.

Finora, però, prevalgono i grandi centri di accoglienza.

Dobbiamo superare questa vecchia idea, abbiamo creato una sorta di dormitori dove la gente perde pure la voglia di giocare la partita del proprio futuro. Certo non è facile farlo in un momento di grande pressione migratoria.

Sono sorti anche i Centri speciali, Cas: palestre, strutture di ogni tipo adattate a centri di accoglienza. Che il Viminale neanche censisce, non è pericoloso?

Non ne siamo orgogliosi. Ogni prefettura, alla ricerca di posti, bandisce delle gare e ottiene disponibilità, c'è un mutamento costante e rapido. Sono il primo a dire, anche all'Ance, che le *best practice* sono i progetti Sprar nei Comuni, dove c'è una responsabilità del sindaco e il livello di accoglienza è alto.

Parliamo di 22mila posti e 500 Comuni (su 8.100). È ancora una minima parte...

Per questo il ministro Alfano ha firmato un bando per 10mila nuovi posti in Sprar. Al momento è alla Corte dei Conti e sarà pubblicato nei prossimi 20 giorni, prevede un finanziamento dello Stato del 95% in risorse che vanno ai Comuni. La struttura dell'accoglienza si deve invertire: deve essere incentrata sui progetti comunali e solo la parte residuale, occasionale, marginale e temporanea nelle grandi strutture. È un'occasione per il welfare locale, perché un assistente sociale in più serve per gli immigrati, ma serve pure alle strutture comunali.

Se lo dice il Viminale che i migranti non sono una minaccia bisognerà pur fidarsi, no?

Non c'è un dato contro gli immigrati, i reati sono diminuiti nell'ultimo periodo. Capisco che le fasce più fragili, anche culturalmente, possano vivere questo momento come un'insidia. Ma la realtà non è questa. Al di là dei casi isolati, che si verificano pure tra gli italiani. Perché non è certo un fatto di appartenenza o di etnia. **W**

A CASA BENVENUTO ACCOLTI SENZA EMERGENZA

A Centocelle, periferia Est di Roma, un centro sperimenta da più di 10 anni come si fa comunità insieme ai migranti

di Simone Andreotti*

Casa Benvenuto è un piccolo centro d'accoglienza del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), gestito da In Migrazione in collaborazione con l'Associazione Acisel. Si trova nel quadrante Est di Roma, nel quartiere Centocelle. Una zona della città che ha avuto gli onori della cronaca per le "rivolte anti profughi", a partire da quella tristemente famosa di Tor Sapienza. Eppure a Casa Benvenuto delle difficoltà con i residenti si è letto solo sui giornali. Qui si vive al contrario, in un clima di cordialità, di collaborazione e integrazione con il territorio. Il centro ospita 25 richiedenti asilo e rifugiati provenienti da 18 nazioni del mondo. C'è un'equipe di lavoro multidisciplinare di 10 persone tra insegnanti d'italiano, psicologi, counselor, operatori sociali, legali e mediatori culturali che lavora con loro. È uno dei tanti centri Sprar che esistono in Italia, uno dei tanti esempi di buona accoglienza che si contrappongono a quella di Mafia Capitale.

Casa Benvenuto ha aperto nell'estate 2013, è uno dei protagonisti della sperimentazione per il nuovo corso che l'Italia sta avviando sull'accoglienza: trasformare lo Sprar da uno dei sistemi all'unico sistema per i richiedenti asilo e i rifugiati. Sono ospitati richiedenti asilo appena sbarcati sulle coste italiane insieme a persone che hanno ottenuto la protezione internazionale, coniugando le esigenze della "prima" e della "seconda" accoglienza. Il ten-



Centocelle, Roma.
Operatori e ospiti al lavoro
nel centro Casa Benvenuto

tativo è quello di creare un percorso armonico che coniughi le esigenze specifiche di tutte le fasi. Un luogo accogliente dove perseguire l'obiettivo di una qualità reale, che non si limita alla quantità dei servizi erogati e ai profili professionali impiegati, ma si estende alla trasversalità dei servizi offerti, al considerare le attività non come singoli frammenti di un percorso, ma come parte di un tutto. Ogni persona accolta diventa fulcro e anima del progetto e non semplice "destinatario finale" degli interventi.

Il percorso punta al recupero dell'autonomia della persona accolta, partendo dalla valorizzazione e dal rafforzamento delle proprie risorse e qualità personali, che devono adattarsi in un contesto radicalmente nuovo, senza mai perdere di vista i sogni, le aspirazioni e la volontà della persona. Non si tratta di costruire un percorso di crescita per la persona accolta, quanto crescere insieme a lei, accompagnandola in una realtà nuova. I rifugiati non sono percepiti come una categoria, ma come persone con storie, esperienze, bisogni e aspettative uniche; con specificità culturali, con saperi ed energie che possono contribuire ad arricchire il nostro Paese e che possono essere arricchite dal nostro Paese. Comprendere queste differenze si traduce nella necessità di co-costruire percorsi verso la riconquista dell'autonomia "su misura", partendo dalla specificità di ognuno, superando idee stereotipate e cliché.

Il centro d'accoglienza rappresenta prima di tutto la nascita di nuova comunità. Per questo il primo obiettivo che si pone Casa Benvenuto è la creazione, con gli ospiti e tra gli ospiti, di una collettività positiva in un luogo stimolante. La costituzione delle classi della scuola d'italiano, la continua proposta di attività comuni (dentro e fuori al centro), i colloqui per gruppo stanza tendono a rafforzare le relazioni tra ospiti originari di diverse aree, a sostenere nuove amicizie e a mediare collettivamente i conflitti, le incomprensioni e le tensioni, coinvolgendo direttamente il gruppo nella soluzione dei problemi e nella scoperta della ricchezza che il convivere con altri può rappresentare. Il centro d'accoglienza diventa così il primo laboratorio di convivenza e inclusione, utile per poi entrare in relazione con comunità ben più complesse. Il quartiere diventa così, dopo il centro, una tappa della progressiva scoperta del territorio, per arrivare a vivere positivamente la complessità di una metropoli come Roma. Non si tratta di una generica conoscenza del territorio, ma di mettere a contatto gli ospiti con il territorio e la comunità che lo abita.

Casa Benvenuto di In Migrazione e Acisel è una sperimentazione positiva e contribui-

.....◆.....
I rifugiati non sono una categoria. Ma persone con storie, saperi ed energie che possono contribuire ad arricchire il nostro Paese
◆.....

sce alla nascita di un unico sistema d'accoglienza afferente allo Sprar. Che non vuole essere un cambiamento solo contabile-amministrativo, ma di approccio metodologico all'accoglienza.

Solo in questo modo è possibile pensare di superare l'accoglienza vissuta come risposta emergenziale problematica (il famoso pensiero debole dell'accoglienza considerata sempre e solo emergenza) in favore di una che diventi opportunità per il nostro Paese. ω

* presidente dell'associazione In Migrazione